

sola grande Città. Dal centro di Genova andate, in 10 minuti di tram, al centro di *San Pier d'Arena* passando in un tunnel scavato sotto il colle di S. Benigno od impiegandovi qualche minuto di più, passando da porta Lanterna, costrutta nel 1828 su disegno del Generale Chiodo.

Dove finisce Genova comincia *San Pier d'Arena* e viceversa e ve lo dicono gli Uffizii Daziarii che sono, per esempio, alle due estremità del tunnel — Ma non parliamo di Dazii!

*San Pier d'Arena* è la *Città del Sole nascente*, ma, guardate ironia, in qualunque stagione dell'anno Eolo vi impera autocraticamente! . . . . Un conduttore di tramway, che, traversa *San Pier d'Arena* diecimila volte al giorno, ed anche . . . meno; la chiama *San Pier da . . . i Cappelli in aria!* . . .

Perchè si chiami *San Pier d'Arena* non lo saprei; di *San Pietri* non ce ne sono nè di arena, nè di pietra, nè di marmo . . . Eppure la sua buona ragione la ci deve essere.

Io so soltanto, che nel XII secolo, era un piccolo comune di 1000 anime, governato da *Consoli*, e mi consolo pensando che in oggi conta più di 25,000 abitanti e che è una importantissima città industriale.

Raffinerie di zucchero, stabilimenti metallurgici e di costruzioni meccaniche, fonderie di ghisa, ricchi depositi di olii e di spiriti, importanti fabbriche di paste alimentari e di saponi, cento altre prospere industrie e il noto Cantiere Ansaldo vi attestano che *San Pier d'Arena* è come chi dicesse la *Manchester* d'Italia.

Ha sontuosi palazzi e numerose ed eleganti ville, ammirazione dei forestieri che, nell'estate

. . . . . *convengono qui d'ogni paese*, perchè *San Pier d'Arena* ha una spiaggia deliziosa ed un mare che ha tutte le trasparenze delle gemme e del vetro, tutte le sfumature del cielo.

Bisogna vederla durante la stagione balnearia! . . . Ha tre grandi stabilimenti di bagni di mare: *Margherita*, *Flora*, *Colombo*. — Bisogna vedere in quei giorni, che animato concorso di Signore forestiere e di Signore Genovesi! — Donnine che hanno dei capelli biondi e degli occhi neri, donnine che hanno dei capelli neri e degli occhi azzurri — Ah! io l'ho sempre detto: vorrei essere un . . . bagnino! . . .

E poi, in qualunque momento, voi v'accorgete di essere in una città operosa, febbrilmente attiva.

Treni, (con permanente pericolo della vita) tramway, omnibus, carri, vetture, vanno, s'incrociano, camminano per le sue vie, le quali, mi piace dirlo, anno tutti dei nomi patriottici — Una delle più grandi è via *Nicolò Barabino*, chè, con lodevole pensiero, i cittadini di *San Pier d'Arena* l'hanno voluta batezzata così perchè ivi si trova la casa ove nacque il loro grande concittadino, l'artista Nicolò Barabino mancato all'arte da poco più di un anno e compianto sinceramente da tutto il mondo intelligente.

Basterebbe la sua bella *Madonna degli Ulivi*, speciosa in campis, per fare la celebrità di un artista!

Ed a proposito di arte. Or non è molto, si scoprirono nella Cappella di

S. Agostino, presso una delle 3 Chiese Parrocchiali di *San Pier d'Arena*, alcune pitture che si reputano il più antico monumento dell'arte pittorica in Liguria — La chiesa parrocchiale, che nominai, ed è la principale, è dedicata a S. Maria e a S. Martino.

Sull'altare maggiore vi è un gruppo dell'Assunzione scolpito da Pasquale Boccardo — Vi sono buonissimi quadri; ne cito i principali: *lo stinno di San Francesco* di autore ignoto e portante la data 1540; *San Francesco Borgia* di G. B. Carlone; *S. Bernardo* di Gian Benedetto Castiglione, *S. Agostino che lava i piedi a Cristo*: di Orazio Deferri; *la Beata Vergine col bambino*, di Luca Cambiaso. — La volta degli affreschi del *Fiasella* — Nella Cappella del Rosario si ammirano diversi medaglioni tutti di Bernardo Castello — Sono notevolissimi il Coro ed il Presbiterio che racchiudono le tombe di 5 membri illustri della famiglia Doria.

La tomba di *Andrea Doria* è, come sapete, nella Chiesa di S. Matteo in Genova, ove al disopra dell'altare maggiore, si conserva la sua spada inviatagli da Paolo III nel 1535.

Fra i palazzi più sontuosi di *San Pier d'Arena* abbiamo il palazzo *Spinola*, splendida architettura di Galeazzo Alessi e con pregevoli affreschi di Gio. Carlone, Bernardo Castello, e Andrea Ansaldo; il palazzo *Carpaneto*, con tre affreschi di Bernardo Strozzi ed uno di Domenico Fiasella; il palazzo *Centurione*, ove hanno sede le scuole comunali, con affreschi del Castello. — Il migliore di tutti è, però, il palazzo *Scassi*, architettura di G. Alessi e pittura di Carlone Giovanni, di Bernardo Castello, di Francesco Baratta e di Michele Canzio. — Le opere di plastica sono di Marcello Sparzio.

La villa, già dei Conti Scassi, è attualmente il Giardino Municipale, chiamato *Galeazzo Alessi*, giardino pieno di bellezze, molto ben tenuto, vanto di *San Pier d'Arena*.

Dal terrazzo di cotesto giardino si vede la grande distesa del mare.

Signore: è di sera ed il cielo è stellato; contemplate lo splendore dei scintillamenti lunari di questo mare. Slanciate poi lo sguardo agli estremi confini dell'orizzonte di questo mare e bevete a larghi sorsi la contemplazione dell'infinito . . . Siete spirituali e . . . piangete commosse! . . . Io, non posso, senza turbarmi, vedere piangere i vostri begli occhi; io vi lascio nella contemplazione dell'infinito che vi fa fremere; rifaccio la scala; esco dal giardino riprendo via S. Antonio (ove ha il suo grande magazzino di ferramenta l'amico mio Pietro Viglione non ancora Cavaliere,) e me ne vado dal *Giunselia*.

Mentre voi, signore gentili, dal terrazzo del giardino, bevete a larghi sorsi la contemplazione dell'infinito, io dal *Giunselia*, bevo a larghi sorsi, una buona bottiglia alla vostra salute, alle industrie di *San Pier d'Arena* ed al mare che è:

Mistero immenso, gioventù infinita,  
Bellezza formidabile e gentile!

TIPOGRAFIA TIRELLI  
Eleganti Biglietti Visita in Tipografia  
a lire UNA al cento

## PER UNA BICCHIERATA

Ti parrà, Piana, un Jeso-Galateo  
Che, avendo propiziato l'imeneo,  
Io non convenga a la gentil chiamata  
A prender parte della bicchierata.  
Ma sappi che pleurite, polmonite  
E altri malanni desinenti in ite  
M'han concio in modo, che d'andare a letto  
A l'ora de' pulcini or son costretto.  
Del resto v'è un proverbio: donne e tela  
Non van guardate al lume di candela,  
E io vo' complimentar la sposa Piana  
A la più chiara luce meridiana.  
Il primo di, che splenda a l'orizzonte  
Alto un bel sol, m'avrai, non già di notte:  
Tieni fin d'ora le bottiglie pronte  
Chè ti voglio asciugar perfin la botte.  
Prosit intanto ed abbimi presente  
Qual conviva col cuore e con la mente.

Prof. Ugo Rosa.

## La Fusione delle Poste e Telegrafi

### LETTERA APERTA a S. E. il Ministro delle Poste e Telegrafi.

Vado narrando una vecchia storia che mi ronza tuttora, fra le parti molli del cervello, come l'eco molesta d'una nota ingiusta, e mi richiama sulle labbra delle risate strane.

Ancora volontario (1859), si discuteva sulla possibilità di far percorrere due o più correnti elettriche sopra un solo filo conduttore. La scienza cominciava appena a dibattere questo principio, per sè facilissimo, con quel contrasto di argomentazioni che suscitano, in maggior modo, le questioni più semplici: e, contro il parere di tutti, avanzava il seguente sillogismo che, nella sua praticità, racchiudeva la soluzione del problema.

« Se, dissi io, il filo conduttore di terra si presta all'immissione di due o più correnti negative, non c'è ragione per cui il filo di linea non debba adattarsi alla stessa conducibilità, per altre correnti tutte dello stesso nome ». Otto anni dopo si avevano già gli apparati *duplex*, *triplex*, *quadriples*, ecc. che funzionavano, come oggidì, imperturbati e regolari come quelli della corrente solitaria delle linee primitive.

Coll'istituzione dei commessi telegrafici (1866) e loro conseguente inamovibilità, la più improvvida, la più odiosa ed umiliante delle disposizioni personali, con una matricola invidiabile, dopo subito degnamente l'esame di carriera, alla vigilia della promozione, visto che i miei superiori mi fecero il poco lodevole servizio di dimenticare quel poco che aveva fatto, e compreso, anch'io, dell'idea che chi più lavora ci rimette di salute e ci si guadagna il mal di fegato, mi ritirava a godere gli ozi della nuova istituzione e serviva 15 anni per conseguire quella maggior somma che avrei dovuto avere nel 1862.

L'on. Lacava, il primo ministro delle Poste e Telegrafi, finì di rendermi l'ultimo e poco lodevole servizio di mettermi nella posizione di dover domandare il mio collocamento a riposo perchè, per troppa ossequenza al dovere, sono stato forse il solo dei Commessi Telegrafici che si sia lasciato fondere nelle poste, e a 53 anni mi adattai a bollare delle lettere, portare dei pacchi postali,

aprire dei sacchi e distribuire delle lettere. Quindi poche settimane prima di aver compiuto i 32 anni di servizio per il *maximum* della pensione, e prima dell'aumento del quadriennio, che doveva conseguire l'anno susseguente, rinunciando a tutto, dimandavo la mia pensione. Ma chi poteva credere che dopo le smargiassate promesse di compensi, di gratificazioni e di onori per gli aderenti, pochi mesi appresso, si doveva ritornare allo stato di prima, specialmente dopo le enormi spese fatte!!

Eccomi ora all'obbiettivo concludente di questa mia noiosa tiritera:

La fusione delle Poste e Telegrafi, nel modo in cui fu escogitata, senza un'idea preconcepita, senza un regolamento, senza una mèta, addimosttra la più supina insipienza di pratica, di teorica e di amministrazione, causa inevitabile di uno sconcerto e di una confusione strana in tutto il personale e in tutti i congegni delle due amministrazioni; e sono certo che V. E. ne risentirà tuttora le conseguenze, e sarà bravo se saprà sortirne abbastanza bene, specialmente dopo il tentato sciopero dei Telegrafisti, che io pronosticava fino dal 1861: su ciò non aggiungo altro . . . .

Eppure, veda, Eccellenza, c'è ancora un mezzo unico, semplicissimo con cui si può effettuare questa fusione, ottenere delle economie ed avere il miglior servizio telegrafico di tutto il mondo; mentre ora lascia qualche cosa a desiderare e resta addietro, di parecchio, a varie altre nazioni.

G. REVERDITO.

## MUNICIPIO E BICICLETTE

Un manifesto della Giunta richiama i ciclisti all'osservanza del regolamento sui rotabili, ponendo le biciclette nel numero di questi. Anzi a questo nuovo veicolo punto pericoloso venne interdetto l'accesso allo Stabilimento, che pure è concesso alle vetture, e chi si recasse allo stabilimento con questo mezzo di trasporto dovrà arrestarsi alla cancellata perchè il transito nell'interno gli è negato. Il manifesto sente di acredine verso il nuovo veicolo ed i ciclisti sono avvisati di stare attenti, perchè se è lecito lordare per ogni dove ed infischiar-sene dei regolamenti municipali, nel caso attuale il regolamento verrà applicato con tutta severità, appunto perchè qualche lieve infrazione riuscirebbe affatto innocua.

Poichè ci siamo, raccomandiamo al pubblico ed ai conduttori di carri o vetture, di prendere in considerazione l'avviso municipale che pone le biciclette alla pari delle vetture. Fino ad oggi le biciclette vennero considerate come una specie di anfibi, nè carri, nè pedoni, ed a gara si cercò di negar loro il passo, le vetture tenendo il centro della strada, i pedoni tenendo il centro od il marciapiede a piacimento, obbligando i ciclisti a continue evoluzioni magari sui marciapiedi che loro sono interdetti, per evitare urti pericolosi.

Il manifesto suddetto ponendo degli obblighi, dà di conseguenza dei diritti al nuovo veicolo, per cui carri, vetture